

Personaggi

L'ALTRA AMERICA DI ALLEN GINSBERG

di Antonio Maria Baggio

Nell'opera del poeta statunitense, morto il 5 aprile a New York, si concentrano i temi della crisi della società occidentale e degli stili di vita alternativi, esplosi negli anni Sessanta e Settanta.

«**M**oloch! Moloch! Incubo del Moloch! Moloch il senza-more... Moloch la cui mente è pura macchina! Moloch le cui dita son dieci eserciti! Moloch il cui petto è una dinamo cannibale! Moloch il cui orecchio è una tomba fumante!»(1). Sono alcune scaglie di *Urlo*, poema che Allen Ginsberg lesse, il 5 ottobre del 1955, alla Six Gallery di San Francisco, e che può essere considerato il manifesto poetico della *Beat generation*.

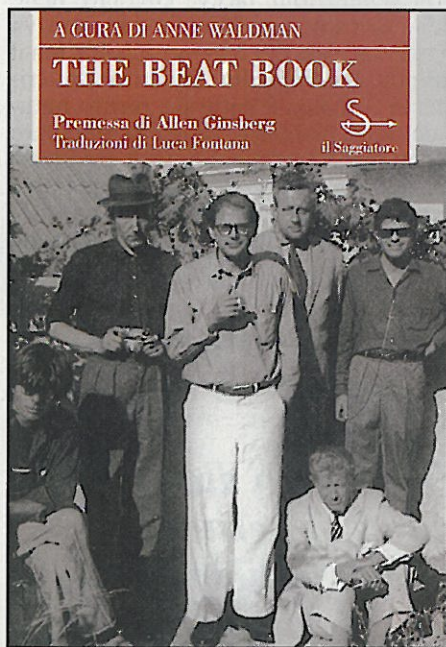
In *Urlo* c'è l'accenno a quasi tutto ciò che, a partire dalla metà degli anni Cinquanta e per il ventennio successivo, i giovani dell'Occidente resero esplicito in tema di rifiuto della società opulenta e di rivolta culturale.

Il poema infatti commette una specie di parricidio, una "disaffiliazione" – come l'ha chiamata Gary Snyder, l'amico di Kerouac nei *Vagabondi del Dharma* – nei confronti della tradizione americana: la società opulenta statunitense viene denunciata come Moloch – divinità alla quale venivano offerti sacrifici umani –, e Ginsberg rifiuta ruoli e stili di vita che essa assegna, denunciandoli come «impostura psichica» e «ipnosi elettronica delle masse»(2).

Ai tempi della Six Gallery, Ginsberg spera ancora in una rivoluzione culturale basata sul rifiuto dell'*american way of life*: no alla competizione e alla carriera, alla religione civile della tradizione americana, al consumismo, alle regole comunemente accettate in campo politico, sociale, sessuale. In Ginsberg c'è già l'interesse ecologico, l'apertura alle esperienze religiose orientali, la sensibilità nei confronti delle culture distrutte dall'avanzata dell'uomo bianco, come quella degli indiani d'America: sono i temi che caratterizzano lo stile di vita dei *beat*, che coi loro capelli lunghi, l'abbigliamento *casual* non ancora inghiottito dalla moda, la sfiducia nei metodi tradizionali di cambiamento sociale che si traduceva in una assoluta apoliticità, erano impegnati in una azione di "de-condizionamento" e "liberazione della coscienza".

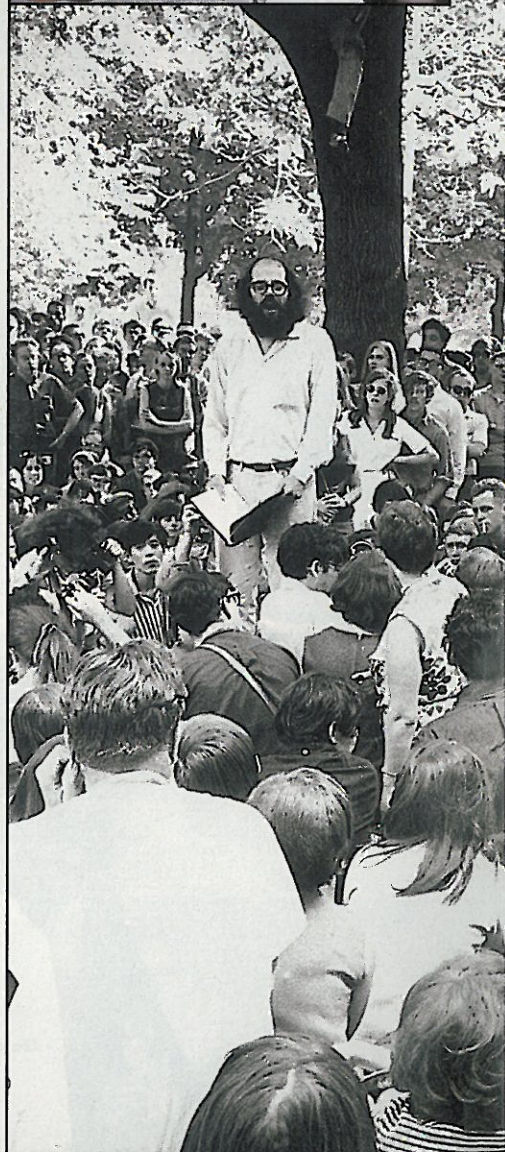
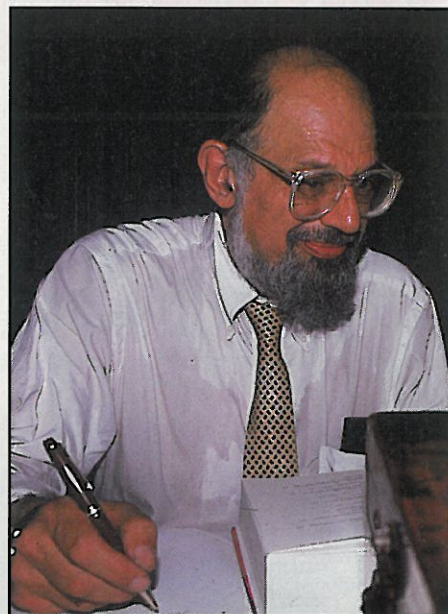
È stato proprio Ginsberg a dare un'efficace sintesi del fenomeno *beat*:

«L'anima dell'individuo – egli ha scritto – è in pericolo; per questo la generazione *beat* ha vissuto e continuerà a vivere. L'anima dell'individuo sarà in pericolo finché non si ritroverà l'anima in una società nella quale l'anima possa esistere e manifestarsi». Ma cosa intende Ginsberg con "anima"? Egli non pensa all'idea cristiana di spirito, ma a una condizione di lucidità mentale e di coscienza di sé e del proprio corpo, che richiama discipline orientali di meditazione e di purifica-



Allen Ginsberg (al centro con la sigaretta) a Tangeri nel 1961. Sono con lui W. Burroughs, A. Anse, G. Corso, I. Sommerville, P. Orlovsky, P. Bowles: una nutrita rappresentanza dei poeti della "beat generation" (dal libro "The Beat Book", di A. Waldman, il Saggiatore, Milano 1966).

zione. Ciò che lo turba sono la violenza e l'odio di cui la società americana (e occidentale) è intrisa; nella condizione di opulenza materiale che ottunde le coscienze, da una parte, e di conflitto interiore e sociale, dall'altra, la sua poesia trova il proprio compito: «Finché questo corpo tenero e sensibile sarà in pericolo si cercherà di esprimere il grido, il pian-



to, la preghiera attraverso l'arte»(3).

La società statunitense degli anni Cinquanta è già in fermento, ed è questo, probabilmente, che dà speranza a Ginsberg. Due mesi dopo la lettura di *Urlo*, la polizia di Montgomery arresta la signora Rosa Parks, una nera che si era rifiutata di cedere il posto, in autobus, a un passeggero bianco: il susseguente boicottaggio dei mezzi pubblici, organizzato dal giovane pastore Martin Luther King, è l'inizio della lotta di quello che diventerà il Movimento per i diritti civili; nel 1957 si costituisce il Comitato per l'azione non violenta, un movimento antimilitarista che ingrosserà le sue file negli anni successivi, e diventerà fenomeno di massa dopo l'*escalation* dell'impegno americano in Vietnam sotto la presidenza Johnson; alla fine del decennio - che si concluderà con la rivoluzione cubana -, gli studenti neri del North-Carolina iniziano i *sit-in* contro la

Una foto recente di A. Ginsberg, che ha continuato a scrivere fino agli ultimi giorni.

segregazione razziale.

Gli anni Sessanta vedono ancora Ginsberg impegnato in prima fila in avvenimenti che danno inizio a nuovi fenomeni sociali e culturali. Sono gli anni della sua collaborazione con Bob Dylan, nelle cui canzoni di più spiccato impegno sociale si riconoscono i temi cari a Ginsberg, tanto che *Blowin' in the Wind* diviene l'inno del Movimento per i diritti civili. Nel 1965 partecipa alla lettura pubblica di poesie alla Albert Hall di Londra, davanti a 7000 persone, atto di nascita del fenomeno *hippie*. È sempre Ginsberg a ispirare il linguaggio dei "figli dei fiori", ed è tra i promotori della marcia sul Pentagono di Washington che radunò 200 mila partecipanti.

Ma la sua azione ha anche altri aspetti, decisamente negativi, che, più tardi, egli stesso, in parte, sconfesserà.

Nel 1960 partecipa, ad Harvard, al primo esperimento di Timothy Leary con la psilocibina: negli allucinogeni Ginsberg e Leary vedevano, in quel momento, uno strumento per la liberazione della mente

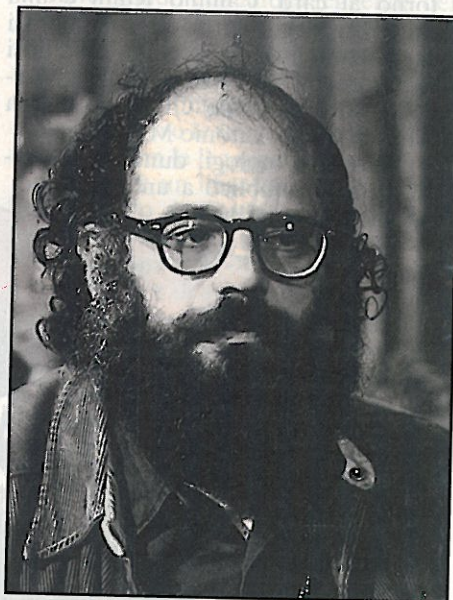
Era negativo, secondo Ginsberg, l'atteggiamento di cercare, nella droga, un paradiso. Ma la sua autocritica scava più a fondo, prende di mira l'attaccamento al proprio io; Ginsberg confessa di aver fatto propria, per un certo tempo, l'ambizione che fu di Blake, di «voler essere Dio così sul serio, che è come un pesante egoismo, in realtà. E portando quell'ambizione nei trip dell'acido: cosa che mi procurò molti brutti momenti. Così ho passato anni a soffrire per niente, in un certo senso a sprecare il tempo»(4).

È importante che Ginsberg abbia ammesso che la droga si è rivelata, semplicemente, come un mezzo per dilatare il proprio io, e che non era certo quello il modo di liberarsene e di diffondere amore. Ma intanto la droga era diventata tendenza, aveva trovato un mercato: se all'inizio il suo uso era accompagnato da motivazioni ideologiche e da esigenze di liberazione, si trasformò ben presto in quel che è oggi: un flagello in cui pochi guadagnano dalla disperazione di molti.

Una più autentica liberazione Ginsberg la tenterà attraverso il buddismo, che fece di lui un uomo diverso, capace di dominare se stesso: nei tragici giorni dell'agosto 1968, quando a Chicago centinaia di giovani si scontrarono con la polizia, la reazione di Ginsberg fu radicalmente non violenta: nel mezzo degli scontri cercò di riportare la calma, salmodiando per ore diversi Mantra, e costituendo così un punto di attrazione pacifica nella piazza, al quale molti giovani si univano.

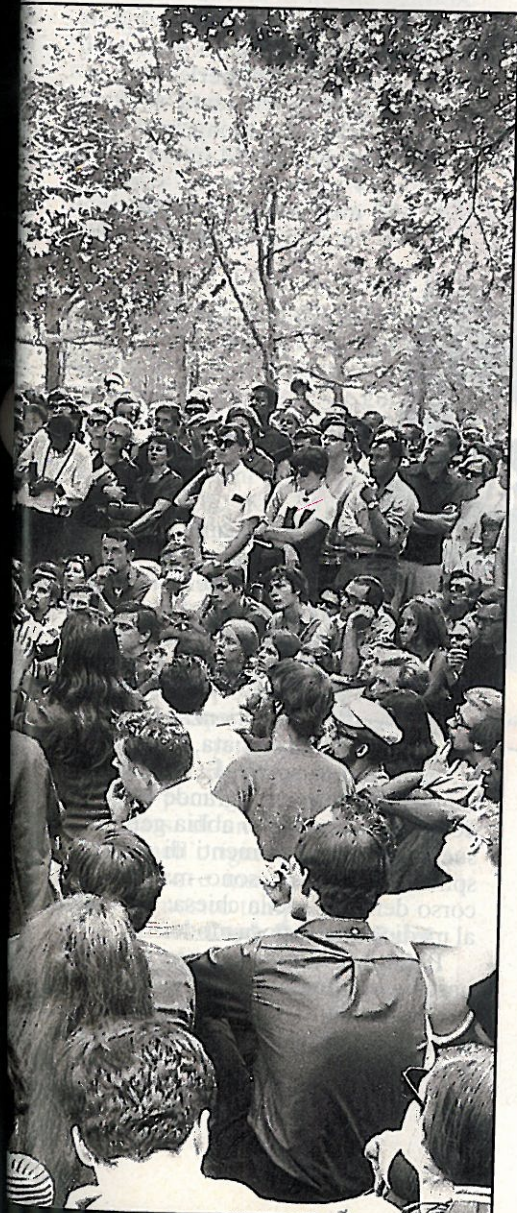
Ginsberg e la sua generazione segnano in sostanza, nel bene e nel male, il momento di passaggio tra due epoche. La prima, quella della generazione del '45, dei "nostri ragazzi" che hanno abbattuto il nazismo e ritornano in patria da trionfatori: un'epoca, almeno ufficialmente, di sicurezze, costituite da istituzioni sostenute dal consenso universale, da valori religiosi e civili indiscussi, da riferimenti morali precisi; un'epoca in cui l'America ammette solo il nemico esterno, sempre cattivo, e contro il quale la Nazione si unisce per combattere. E la seconda, quella inaugurata da *Urlo*, che vede nascere la sfiducia nelle istituzioni, l'abbandono della religione dei padri, la scoperta di un nemico interno che contesta, rifiuta, brucia le cartoline-precepto che richiamano in Vietnam. Ginsberg visse personalmente questo travaglio, e il susseguirsi delle sue poesie ne racconta la storia, che non è solo sua, ma anche nostra, delle generazioni del dopoguerra.

Ed è una storia che racchiude il duplice volto dell'utopia. Da una parte, è un volontà di cambiamento radicale, e radicale perché animato da esigenze assolute, a modo loro religiose: dà la forza di



A. Ginsberg vent'anni fa. Molte delle sue idee si trovano nelle canzoni di Bob Dylan, nei "figli dei fiori", nei movimenti contestativi degli anni Sessanta. Accanto, Ginsberg durante una lettura pubblica di poesie (New York, Washington Square Park, 1966). L'arte ha, secondo Ginsberg, il compito di esprimere «il grido, il pianto, la preghiera».

dai condizionamenti, per l'esplorazione di nuovi spazi sensoriali. Le droghe si diffusero nell'ambiente underground, sia nella forma di sostanze naturali di origine vegetale, sia nella forma sintetica dell'acido lisergico, l' LSD che August Stanley cominciò a produrre nel 1965, e che si diffuse legalmente prima di essere posto fuorilegge. Anni dopo, Ginsberg valuterà negativamente l'esperienza della droga.



L'altra America di Allen Ginsberg

Saggistica

pensare criticamente, di guardare al di là di ciò che già c'è e non soddisfa, aiuta a non rassegnarsi.

Ma, d'altra parte, come può succedere in ogni rivolta totale, quando, appunto, si urla per far sapere che non se ne può più, si mescola nel proprio rifiuto ciò che è giusto abbattere e ciò che, invece, continua ad avere un valore, se compreso nel suo significato autentico. Si crede appunto, come successe a Ginsberg, di essere angeli, di non avere colpa né pesantezza, e di poter rifare tutto nuovo. Non ci si accorge che il rifiuto radicale di tutto lascia privi di difese ed espone al rischio di sprecare l'esistenza.

È in questa situazione di vuoto che l'impegno civile e politico, dopo i momenti appaganti e le grandi manifestazioni, rischia di cadere in una forma nuova di egoismo e di individualismo, nell'attenzione pressoché esclusiva alle proprie sensazioni e al proprio sentirsi in pace.

Ginsberg, del resto, ha mostrato di essersi accorto della breve vita dell'utopia, come scrive in *Kral Majales*: «...e io sono il Re di Maggio, anche se in paranoia, perché il Regno di Maggio è troppo bello per durare più di un mese». Perché allora rimanere attaccati all'utopia? L'utopia gioca brutti scherzi: non si riesce a distinguere gli ideali che animano interiormente, e sui quali non si possono accettare compromessi, dalla loro realizzabilità nel nostro momento storico: l'attaccamento utopico impedisce di vedere ciò che di buono già esiste, si rifiuta tutto in nome di qualcosa che non si è capaci di realizzare. E può accadere di restare, alla fine, soli con se stessi, senza più il sogno col quale ci si identificava, e si rischia di prendere strade, individualmente o a piccoli gruppi, che dell'originario ideale di trasformazione conservano ben poco.

Ginsberg dà l'impressione di essere più volte caduto in questa trappola, e più volte sfuggito, aiutato forse da uno spirito da bambino che in qualche modo è riuscito a non perdere. «Avevo un'occasione - scrive Ginsberg - e l'ho perduta./ molte occasioni e non/ le ho prese sul serio abbastanza./ Oh sì mi fece impressione, quasi/ impazzii per la paura/ di perdere l'occasione immortale./ Uno la perse./ Allen Ginsberg vi avverte/ non seguite la mia via/ all'estinzione» (5).

Antonio Maria Baggio

1) Urlo, in Juke-Box all'idrogeno, Mondadori, Milano, 1990; 2) Cf. F. Pivano, Album americano, Frassinelli, 1997, p.108; 3) Riportato da F. Pivano in Ginsberg la chiamò: Solitudine pubblica, in A. Ginsberg, Testimonianza a Chicago, il Saggiatore, Milano 1996, p. 101; 4) Intervista di Paul Portuges a Allen Ginsberg, luglio 1976, in A. Ginsberg, La caduta dell'America, Mondadori, Milano 1986, p. 348; 5) Alla maniera di Lalou, 31 marzo 1992, in The Beat Book. Poesie e prose della Beat generation, il Saggiatore, Milano 1996.

La Trinità e il pensare

di Giovanni Discolo

Teologia e filosofia davanti alle sfide del nostro tempo.

Non sono molti, ormai, gli avvenimenti culturali degni di questo nome, tali da lasciare una traccia ed aprire una prospettiva, non solo di studio e di ricerca intellettuale, ma di vita e di impegno. Il recente volume curato da Piero Coda e Andreas Tapken, *La Trinità e il pensare. Figure percorsi prospettive*, appena uscito per i tipi di Città Nuova Editrice, ha tutte le caratteristiche dell'avvenimento culturale vero. È importante è stata la sua presentazione alla pontificia Università Lateranense, che ha riunito, attorno al card. Camillo Ruini e alla presenza degli autori dei numerosi saggi contenuti nel volume, studiosi appartenenti a diverse discipline: Marcello Bordon, Aldo Giordano, Paola Sindoni Ricci, Antonio Maria Baggio.

Filosofi e teologi, dunque, per introdurre il pubblico a un'opera che nel dialogo tra filosofia

e teologia ha, uno dei suoi motivi d'interesse. I diversi contributi del libro infatti, confluiscono, attraverso strade che percorrono le tematiche culturali più pregnanti del nostro tempo, in un unico punto: la domanda teologica, e sul senso della vita, davanti al mistero della croce e dell'abbandono di Cristo, nel quale si rivela l'amore trinitario di Dio.

E questa domanda viene affrontata, nel libro, attraverso il travaglio della nostra epoca, così come viene riflesso nel pensiero di alcune grandi figure: Hegel, Shelling, Nietzsche, Heidegger, Teilhard de Chardin, Bonhoeffer; non manca il confronto con l'Oriente d'Europa, nelle figure di Solovëv e Florenskij. Ma un grup-



Il teologo Piero Coda.

po di saggi si spinge fino ai nostri giorni: Andreas Frick approfondisce il pensiero di Klaus Hemmerle; Gennaro Cicchese affronta il tema dell'"altro" e della relazione umana nel contesto contemporaneo; Marcelo Gonzales ripercorre la teologia del nostro secolo mettendovi in evidenza il sorgere della

Vivere e pensare in Cristo

Sappiamo tutti quanto sia stato impoverente per la teologia e, in genere, per la cultura d'ispirazione cristiana, il regime di separazione dall'esperienza spirituale che l'ha segnata, in gran parte, negli ultimi secoli. E, in positivo, sappiamo come ogni grande stagione del pensiero cristiano abbia gettato le sue radici nei movimenti di risveglio spirituale che mai sono mancati nel corso della vita della chiesa: dai Padri al medioevo all'epoca moderna.

Il fatto è che la cultura cristiana nasce e si alimenta dalla vita in-Cristo dei credenti, dall'accogliere in sé il nous, il pensiero di Cristo(1), ed è

